

Il momento più emozionante della vita del baleniere: il ramponiere si prepara ad infiggere la sua arma nella carne del cetaceo. A poppa il timoniere è pronto a virare bruscamente per scansare il colpo di coda.

La storia della baleneria

«A CACCIA DI BALENE», di Piero Pieroni, è un libro affascinante che racconta l'intera storia della baleneria, uno dei più romantici e drammatici capitoli della vita marinara. Al centro del libro è l'epico duello fra l'uomo e il più grande animale della Terra, mentre sullo sfondo rivivono le epoche e di vari ambienti dove esso si svolse. Grazie ad un'approfondita e documentata ricerca storica, Piero Pieroni rievoca le tecniche di caccia via via adottate, le vicende di balene e capodogli famosi, le storie di indimenticabili navi baleniere, di intrepidi ramponieri e memorabili cacce sulle distese infinite degli Oceani. Tutto ciò che è riferito all'argomento è ampiamente citato nel libro: dalle città delle balene, ai più famosi libri testuali e questo epico duello, fino ad arrivare alla spietata caccia di oggi, condotta con i più moderni mezzi tecnici. Il brano e le illustrazioni che pubblichiamo sono tratti dal libro: «A CACCIA DI BALENE», di Piero Pieroni, edito da Vallecchi Editore, con stampe a colori, schemi tecnici, foto, L. 3.000, Vallecchi Editore.



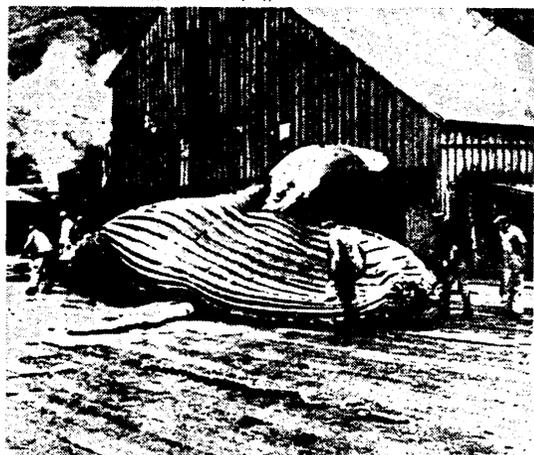
Un colpo di coda di una Balena franca rovescia una barca da caccia. Mentre le balene non attaccavano mai deliberatamente le barche, i capodogli le attaccavano spesso anche prima di venir disturbati.

A CACCIA DI BALENE

In piedi sulla prua della lancia, il baleniere armato solo del suo rampone e di molto coraggio gioca con la balena una partita mortale



I balenieri raccontavano di aver assistito qualche volta a uno spettacolo singolare: per salvare il suo piccolo, una femmina di capodoglio lo stringeva delicatamente fra i denti e si immergeva a tutta velocità.



Baleneria di oggi. Sta per iniziare lo squartamento di una megattera. Oggi le balene servono essenzialmente per la produzione di margarina, gomme sintetiche, fertilizzanti, cosmetici, medicinali.

L'UOMO sapeva ben poco della vita e dell'anatomia delle balene quando cominciò ad attaccarle. L'arco e le frecce furono quasi certamente le prime armi impiegate per uccidere le balene in alto mare: sulla spiaggia servivano pochi colpi di mazza, come per finire le foche e i trichechi.

Ma le frecce erano poco efficaci contro le grandi balene, animali del peso di cinquanta, sessanta o settanta tonnellate. Per molto tempo, i giganti del mare ebbero dunque poco a temere dall'uomo. Poi, forse in luoghi e in tempi diversi, vi furono ingegnosi cacciatori che inventarono quello strumento che ovunque i balenieri chiamano *drogue*. La *drogue*, che è sostanzialmente una specie di galleggiante o di boa, ebbe varie forme a seconda dei popoli che la usarono. Poteva consistere di un semplice pezzo di legno squadrato, di alcuni pezzi di tronchi d'albero tenuti assieme in qualche modo, di una pelle di foca ricucita e gonfiata d'aria; ma si basava sempre sullo stesso principio, quello appunto di agire come un galleggiante in grado di impedire alla balena di immergersi o per lo meno di trattarsi troppo tempo sotto la superficie del mare e di allontanarsi in immersione. Se due o tre dozzine di *drogue* potevano essere attaccate ad una balena, esse finivano con lo stancarla e costringerla ad emergere esausta.

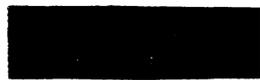
I cacciatori primitivi assicuravano le *drogue* a cavi sottili appesi all'estremità delle frecce; non appena le frecce si infilavano nella carne della preda, cavo e *drogue* venivano gettati fuori della barca o della canoa.

Le frecce però si rivelavano spesso un mezzo insufficiente ad attaccare saldamente le *drogue* alla pelle delle balene; e con il passare del tempo venne in uso uno strumento più pesante, da scagliarsi a mano da breve distanza: il rampono.

Il rampono aveva la punta di ferro fatta a gancho, e una volta

infisso non poteva più uscire, per quanti sforzi potesse fare la balena.

Gli Eskimesi e i Pelliosse della costa erano valorosi balenieri, e molto prima dell'arrivo dell'uomo bianco usavano ramponi con la punta d'osso e *drogue* di pelle di foca. Gli Eskimesi inseguivano le balene al largo con le loro caratteristiche imbarcazioni di pelle, chiamate *kaiak*, e tale era il loro entusiasmo per la caccia che i ramponieri raggiungevano a nuoto le prede e conficcavano il rampono senza scagliarlo. Gli Indiani del Nord America usavano sistemi ancora più temerari: si portavano a fianco della balena, poi il più coraggioso le balzava sul dorso, e mentre l'animale si immergeva sotto di lui, le infilava un affilissimo rampono in una delle narici. Quando la balena tornava ad emergere, il cacciatore conficcando il rampono nell'altra narice! Poco dopo, la balena, anche se l'arma non aveva raggiunto i polmoni, moriva soffocata.



Per tutto il secolo scorso, il rampono rimase l'arma principale del baleniere; ma esso era in realtà solo un mezzo di catturare l'animale, non quello di ucciderlo. Per il colpo di grazia veniva infatti impiegata una lancia, che il ramponiere non scagliava, ma infilava direttamente nella carne della balena, quando questa era ormai esausta. L'organo vitale che il ramponiere cercava di raggiungere con la lancia non era il cuore, ma i polmoni; i balenieri davano loro il nome di «vita della balena», mentre l'intera operazione si chiamava «cercare la vita della balena».

Finché la balena continuava a soffiare vapore acqueo bianco, la battaglia continuava; quando il soffio diventava sanguigno, l'im-

barcazione si tirava da parte ad aspettare la fine dell'animale.

Il sistema delle *drogue* era abbastanza sicuro dal punto di vista dell'incolumità personale dei cacciatori, ma capitava spesso che una balena, con rampono e *drogue* e tutto, scomparisse all'orizzonte lasciando delusi i balenieri. Con il progredire della tecnica di caccia, le *drogue* vennero abbandonate in favore di un cavo che connetteva direttamente la balena ramponata con l'imbarcazione dei cacciatori. Nei primi tempi almeno, deve essere stato tuttavia ben difficile per i cacciatori procurarsi la quantità necessaria di cavo, perché una balena può benissimo tuffarsi fino a profondità di 1000-1500 metri. Sappiamo, per esempio, che i balenieri di Groenlandia ritenevano necessario disporre di tre o quattro miglia di cavo.

Le prime balene che furono oggetto di un'industria, seppure ridotta, della caccia, sono le cosiddette Balene franche, o meglio Balene giuste. Il loro nome, infatti, deriva dal fatto che i balenieri le ritenevano la specie giusta alla quale dar la caccia; erano infatti le più facili ad uccidere e le più ricche d'olio.

Nelle epoche antiche e nel medioevo la Balena franca nera era assai comune nell'Atlantico settentrionale, e specialmente nel Golfo di Biscaglia.

I baschi cacciavano dalla riva con il sistema delle scotte; non appena un branco di balene veniva avvistato, i cacciatori si mettevano in mare. I risultati erano modesti — pare che fra il 1000 e il 1500, cioè in cinque secoli, essi abbiano ucciso un minor numero di balene di quante se ne catturano oggi in un anno — e tuttavia ben presto le Balene nere scomparvero dalle coste francesi e spagnole. I cacciatori baschi divennero sempre più audaci, e già nel 1372 — cento anni prima della scoperta di Colombo — una flotta di balenieri baschi incrociava sulle coste di Terranova. Là essi incontravano sovente cacciatori norvegesi e islandesi: tutti assieme cacciarono la Balena nera

finché essa giunse praticamente sull'orlo dell'estinzione.

Fu allora, agli inizi del 1600, che i marinai russi sulla rotta di Arcangelo, gli esploratori e i navigatori che cercavano una via settentrionale per le Indie, diffusero la notizia che moltitudini sterminate di un'altra specie di balena pascolavano indisturbate nei mari artici a nord dell'Islanda e della Scandinavia.



Si trattava della Balena franca di Groenlandia, una specie attualmente rarissima, ma che un tempo viveva numerosa attorno a tutta la calotta artica. Balenieri di tutte le nazioni marinare d'Europa presero parte alla grande caccia, e ad essi, in un secondo tempo, si unirono anche gli americani, che chiamarono questa balena la «Testona».

Il nome è quanto mai adatto, perché la testa massiccia dell'animale è un terzo dell'intera lunghezza del corpo: in una Balena di Groenlandia di venti metri di lunghezza, la bocca risulta lunga circa sette metri, alta quattro e larga altrettanto; ci entrerebbe comodamente un'automobile di lusso. La caccia alla Balena di Groenlandia ebbe termine solo tre secoli dopo, agli inizi del 1900, sia perché ormai il suo numero era talmente ridotto da rendere problematico incontrarla, sia perché la richiesta mondiale di fanoni era ormai praticamente nulla: i busti da donna non si usavano più e le molle si facevano d'acciaio.

Ma contemporaneamente alla caccia alla Balena franca si svolgeva quella alla più nobile rappresentante della specie, il grande Capodoglio, il Moby Dick della leggenda.

Il Capodoglio appartiene al Sottordine degli Odontoceti, ed è cioè una balena con i denti, come le

orche, le Balene bianche, i narvali. Il Capodoglio, che i balenieri del secolo scorso conoscevano come la più feroce e bellicosa delle balene, raggiungeva lunghezze comprese fra i venticinque e i trenta metri, dei quali almeno un terzo erano occupati dalla possente testa quadrata, e due terzi dal corpo relativamente sottile e capace di rapidissimi movimenti. Una lunga fila di denti conici è disposta sulla mascella inferiore.

Le sostanze per le quali il capodoglio veniva sfidato a lotta mortale dai balenieri, specialmente americani, erano due, lo spermaceti e l'ambra grigia. Lo spermaceti, o bianco di balena, si trova in quantità nella grande testa del mostro: è un liquido trasparente che si solidifica raffreddandosi, e che prende l'aspetto di una cera molle e bianca. Veniva usato nella fabbricazione delle candele, delle pomate, degli unguenti medicinali e dei cosmetici.

Ancora più richiesta era l'ambra grigia, che sin dall'antichità classica veniva considerata una medicina portentosa e la base indispensabile per molte specie di profumi.

Altre specie di balene vi sono che i balenieri di un tempo e quelli odierni cacciarono e cacciano sui Sette Mari, ma nessuna gode del loro rispetto quanto il capodoglio, e in tutta la storia della baleneria non vi fu un momento più avventuroso ed eroico dell'epoca in cui i balenieri americani affrontavano il mostro nelle acque del Pacifico meridionale. Ogni volta che il ramponiere fissava l'occhio piccolo e cattivo del capodoglio prima di scagliare il rampono sapeva che dal suo gesto traeva origine un gioco la cui posta era costituita dalla vita dell'animale da una parte e da quella dell'intero equipaggio dall'altra. Forse era quello l'unico attimo dell'intera caccia in cui il baleniere scordava l'olio e lo spermaceti e l'ambra grigia e pensava solo alla sfida orgogliosa dell'uomo contro i giganti del mare.

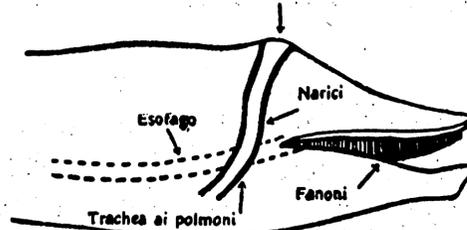
Piero Pieroni

Balene e armi per cacciarle



1) La Balena franca di Groenlandia che per due secoli fu oggetto di una caccia spietata da parte di balenieri olandesi e inglesi. Al Capodoglio (sotto) si dedicarono invece i balenieri americani.

Sfiatatoi



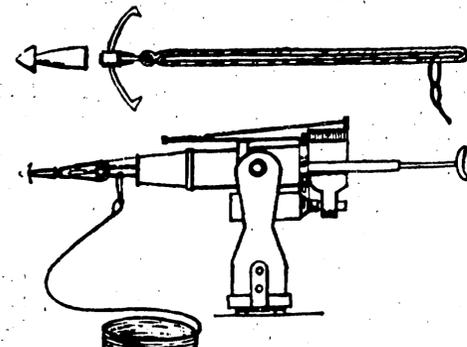
2) Schema del singolare sistema respiratorio delle balene.



3) La più classica forma di rampono. Per quanto semplicissima, quest'arma rimase immutata nel corso dei secoli e solo alla fine dell'800 venne sostituita dal cannone.



4) L'uso di boe fissate al cavo per poter seguire la fuga di una balena e per rallentarne la velocità di immersione fu comune a tutta la baleneria primitiva. Spesso queste boe erano fatte con pelli di foca gonfiate d'aria o semplici pezzi di tronchi d'albero.



5) Il cannone inventato dal norvegese Svend Foyn per la caccia alle balene. È un'arma ad avvanca che spara un grosso rampono con la testata munita di una bomba. Fissato sulla prua della baleneria, esso ha permesso di cacciare con successo anche le specie più grandi e veloci di balene.